

RECENSIONI TEATRO

COMMEDIA  
RITORNO  
A SCUOLA  
COL PROF  
FABRIZIO

"L'ora di ricevimento"  
T. Cucinelli, Solomeo, oggi



*L'ora di ricevimento* di Stefano Massini, autore poligrafo (consulente artistico del Piccolo Teatro di Milano) che è spesso dedito a restituire fenomeni e soggetti della realtà sociale. Bentivoglio, in proskenio, declina con malcelato gusto le tipologie degli allievi Invisibili, Primo Banco, Boss, Falsari, Rassegnati e via via una categoria per ciascuno. Quando li descrive nella "scatola d'intonaco" che è la classe qui scenografata frugalmente, e parla dei loro 26 occhi, e spiega che siamo in una banlieue di Tolosa, avviene un naturale contatto che 35 e più anni dopo quel suo ingresso sulla ribalta da noi ricordato, promuove lui, stavolta, a maestro di vita. Per merito dei suoi toni che *sanno*, di una scrittura che *osserva*, e di una regia, di Michele Placido, che sa essere sull'onda d'un pirandellismo odierno e solitario. Poi le cose cambiano. Nel senso che la struttura del testo prevede l'incontro in separata sede con i genitori di varie razze e credo degli studenti. Qui i dialoghi tra il prof, che ama Verlaine e Voltaire, e quei familiari in buona parte immigrati, imbarcano sordità, luoghi comuni, polemiche

Ne ha fatta seriamente di strada, il Fabrizio Bentivoglio che, giovane, stimammo alla sua prima uscita teatrale in *Prima del silenzio* di Patroni Griffi dove affrontava il magistero esistenziale di Romolo Valli. Pensiamo a questo nella prima mezzora di uno spettacolo in cui facciamo i conti con la sua maturità in panni d'insegnante coi capelli bianchi che fa un bilancio assai poetico dei caratteri che s'incontrano in ogni anno scolastico. L'estro glielo dà un misto di svagata umanità e di intuitiva arte dell'incontro di cui fa sfoggio la catturante parte introduttiva de

multiethniche, irriducibilità religiose. A volte trionfa una rispettosa ironia sulle idiosincrasie, a volte emergono cliché di convivenze forzate. Il lirismo iniziale lascia spazio a un monitoraggio dei costumi. E dire che il cast pluri-impegnato di questo spettacolo prodotto dallo Stabile dell'Umbria (incluso un supplente reso da Francesco Bolo Rossini) ha spesso un suo perché. E la regia di Placido esalta Bentivoglio e tiene in clinch più d'un personaggio. Ma la tenerezza ipnotica dell'insegnante la si ritrova solo in epilogo, dopo una molto lunga odissea di cammei. (*rodolfo di giammarco*)

DANZA  
LA  
PASSIONE  
DI GRECO  
PER BACH

"Passione"  
Roma, Teatro Argentina



*Matteo di Bach*, ad opera dell'eclettico pianista Franck Krawczyk, è in sintonia con le frasi dell'epitafio. Un capolavoro di accumuli di capitoli verbali, di andature, di generi, di ritmi, di tecniche *reloaded* su un tappeto di sabbia. E su Greco/Scholten è appena uscito il bel libro *Inspiration* di Francesca Magnini. (*r.d.g.*)

«Ho bisogno di dirvi che il mio corpo mi sfugge» recita uno dei sette principi del manifesto coreografico ideato nel 1995 dal performativo e risoluto Emio Greco, danzatore europeo di origini brindisine che sventa nella scena internazionale condividendo un sisma creativo con Pieter C. Scholten nella residenza storica di Amsterdam, cui s'è aggiunta dal 2014 la direzione del Ballet National de Marseille. Ora sette solisti personalissimi di Marsiglia sono apparsi, guidati da Greco, al Romaeuropa Festival, in *Passione* dove l'arrangiamento dal vivo della *Passione secondo*



Peso: 22%